

Inchiesta. Nonostante la crisi bancaria il credito si conferma lo strumento più utilizzato

Marche, la patria delle Pmi ha solo tre società quotate

Il ricorso ai minibond resta limitato a casi sporadici

Michele Romano
ANCONA

Il perdurare della dipendenza dalle banche, la scarsa diffusione di manager esterni, il timore di perdere il controllo delle proprie aziende, sommati al contesto della piccola dimensione e a una forte concentrazione nell'area della subfornitura sono le fragilità endemiche che tengono ancora lontane le imprese marchigiane dal mercato della finanza alternativa.

«L'impressione generale è che il sistema produttivo regionale non stia sfruttando appieno le opportunità che negli ultimi anni si sono aperte nel mercato dei capitali», osserva però Donato Iacobucci, docente della Politecnica delle Marche e coordinatore della Fondazione Merloni, secondo il quale «lo scarso interesse delle imprese, in particolare di quelle piccole e medie, per l'accesso al mercato dei capitali rappresenta un elemento di debolezza, emerso con maggiore evidenza nell'ultimo decennio a causa delle difficoltà di accesso al credito bancario» (da 25,6 miliardi nel 2014 a 24,3 nel 2016). «Credit crunch e crisi di alcuni istituti di credito che stanno però modificando quel sistema bancocentrico - spiega Gianluca Piccino di Enterprice Performance, società di consulenza con sede a Fano -, facendo diminuire la diffidenza e le resistenze degli imprenditori, abituati a fare tutto da soli».

C'è però una frattura tra interesse preliminare alla finanza alternativa e progetti che si concretizzano. Lo conferma uno studio di Network Advisory sul fronte del private debt, che mette a confronto le aziende che potrebbero sostenere l'emissione di minibond e il numero complessivo di società di capitali nelle regioni: nelle Marche sono 12 ogni 1.000, 18 in Veneto, 13 in Lombardia ed Emilia Romagna,

nove in Toscana e Umbria, con la media nazionale a 10. Tra il 2013 e il primo semestre 2017, le operazioni di private debt sono state sette nella Marche, «che non sono poche per le dimensioni della regione», fa notare Sebastiano Di Diego, ceo della società di consulenza di Osimo. Tra queste, l'investimento da 9 milioni che il fondo RiverRock ha fatto in Filippetti, gruppo di Ancona specializzato in servizi per l'hot, il minibond da 5 milioni emesso da Vitivinicola Moncaro, particolare perché l'emittente è una cooperativa (che però nel 2017 non ha rispettato un covenant, con gli investitori di Pioneer che

hanno concesso una deroga, ndr). «Anche per il private equity - aggiunge Di Diego - le operazioni non sono ancora numerose rispetto al potenziale e tendenzialmente riservate a imprese prossime agli 80-100 milioni di fatturato».

Stesso discorso vale per la Borsa: le quotate sono solo tre e da oltre un decennio (Biesse dal 2001, Elica dal 2006 e Tod's dal 2005), mentre Indesit Company e Poltrona Frau, acquisite da due multinazionali, hanno fatto delisting: nell'Aim, invece, ci sono Fintel Energia, quotata dal 2010, e Clabo dal 2015. Nell'arco dei prossimi mesi sbarcheranno in Piazza Affari Raibow, iGuzzini, Sabelli e Hsd, il gioiello di Biesse Group, che produce motori sofisticati per le macchine per la lavorazione di legno, marmo, vetro e metalli. «Tanti anni di Borsa hanno permesso all'azionista di controllo, la famiglia Selci, di maturare una visione più aperta rispetto al mercato della finanza». Stefano Porcellini, direttore generale del gruppo pesarese. Un innalzamento della cultura aziendale, che si aggiunge a «una precisa scelta di autonomia finanziaria, che ci permetterà di fare investimenti e acquisizioni necessari ad aggredire meglio il comparto del metallo e dei materiali compositi, dove Hsd si è affacciata da pochi anni».

«Nel caso di Clabo, la Borsa caso si è rivelato un socio silente e paziente - dice entusiasta Pierluigi Bocchini, ad e presidente dell'azienda jesina che produce vetrine refrigerate e arredamenti per il food retail - Rifarei nuovamente questa scelta: non solo per i capitali affluiti (8,5 milioni tra Ipo e conversione warrant), ma anche per la visibilità che abbiamo acquisito nei confronti del mondo finanziario, che ci ha consentito di raccogliere i 18 milioni di strumenti di finanza alternativa quali i mini-

bond e il direct lending».

Anche l'esperienza di Renco Group è positiva: un bond da 35 milioni, con scadenza 23 novembre 2023, per finanziare la crescita e lo sviluppo del player globale nei settori gas&oil e building, che ha più di 4.200 dipendenti e oltre 70 società e branch in tutto il mondo, con un track record di oltre mille progetti realizzati in 50 Paesi. «L'emissione di questo strumento - spiega il presidente Giovanni Gasparini - rientra nella strategia di rafforzamento della struttura finanziaria e verrà impiegato per finanziare esclusivamente le attività del gruppo ed in particolare quelle di Renco Spa», impegnata sul Tap in Grecia, Albania e Italia e nella costruzione di un Hilton a Pointe Noire in Congo.

Sul fronte degli investimenti, infine, l'ultima relazione economica della Banca d'Italia sulle Marche evidenzia che «stanno tornando a crescere, pur rimanendo al di sotto dei livelli precedenti la crisi», favoriti dal miglioramento della situazione economica e finanziaria delle imprese, «oltre che dal parziale assorbimento dei margini di capacità produttiva inutilizzati e dagli incentivi fiscali». «I nuovi investimenti - spiega l'istituto centrale - sono finanziati in misura crescente rispetto al passato da risorse generate internamente, piuttosto che da debito esterno».

Ne è esempio l'acquisizione della Roland Europe di Acquaviva Picena da parte di Proel, che progetta, produce e distribuisce sistemi audio, sistemi e accessori musicali, con sede a Sant'Omero (Teramo) e guidata dal marchigiano Fabrizio Sorbi: un'operazione finanziata attraverso risorse proprie, che ha permesso di sviluppare il più innovativo pianoforte digitale al livello mondiale, suonato anche da Stevie Wonder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BREVI

Dal Territorio

EX AREA EXPO

Il Tar respinge ricorso Stam-Vitali

Il Tar della Lombardia ha respinto il ricorso di Stam-Vitali contro Arexpo (proprietaria dell'ex area Expo 2015) per annullare la gara che, lo scorso 9 novembre, aveva assegnato al gruppo australiano Lend Lease la realizzazione del masterplan e la gestione dei terreni per 99 anni, in cambio di un canone di 671 milioni di euro (a valore attuale). Il consorzio Stam-Vitali, secondo classificato nella gara, aveva chiesto l'annullamento del bando, ma la Quarta Sezione del tribunale amministrativo lombardo ha giudicato «improcedibile» i ricorsi di Lend Lease e Pricewaterhouse Coopers Advisory, condannandoli inoltre al pagamento delle spese legali (50 mila euro oltre gli oneri di legge). A questo punto si potrà finalmente procedere alla firma del contratto (entro la prima metà di marzo) che fa di Lend Lease partner ufficiale di Arexpo nello sviluppo del progetto e prevede la realizzazione di opere per un valore stimato di circa due miliardi di euro. Non preoccupa, dicono da Arexpo, un'eventuale impugnatura di Stam-Vitali al Consiglio di Stato, data la «boccatura inquivocabile» della sentenza del Tar.

CONFTRASPORTO

Palenzona sale alla presidenza

Fabrizio Palenzona è il nuovo presidente di Confrasperto, la confederazione dei trasporti e della logistica che fa capo a Concommercio. Lo ha eletto ieri all'unanimità il Comitato esecutivo.

TELEVISIONE

Sky, respinto ricorso sindacale

Il Tribunale del lavoro di Roma ha respinto il ricorso proposto per condotta antisindacale verso Sky